

## L'ALTERITÀ QUALE SCELTA DI VITA

**Daniela De Leo**

La Call del presente numero ha richiamato l'attenzione su tre pensatrici Edith Stein, Hannah Arendt e Simone Weil, la cui specifica sensibilità interpretativa non si esaurisce in un'elaborazione astratta, ma si eleva a scelta di vita.

Gli scritti di queste tre filosofe si connotano per il rigore interiore, che contrassegna il loro tratto personale, e conferisce all'edificio complessivo del pensiero di ciascuna una coerenza col loro vissuto esistenziale di cui raramente si trovano esempi. Personalità per molti aspetti differenti, se non contrarie, i loro rispettivi modelli filosofici tuttavia risultano, in molti casi, accostabili o addirittura sovrapponibili per analogie.

Un titolo unitario, sotto cui possiamo raggruppare le sfaccettature di queste poliedriche pensatrici e le successive riflessioni che scaturiscono dalle loro trattazioni, è quello di una antropologia filosofica d'impostazione fenomenologica. Infatti il pensiero di queste pensatrici, come criticamente analizzato nei saggi che arricchiscono il presente numero, ruota intorno all'interesse per l'essere umano, sia relativamente nella sua singolarità, sia con riferimento alla produzione culturale umana.

Un incrocio di tempi le pone di fronte al nazismo e all'orrore del male, su questo sfondo drammatico si innesta il loro discorso: per Hannah Arendt è la decostruzione di una filosofia separata dalla vita, dal legame sociale; per Simone Weil è l'inquieta ricerca di una trascendenza; per Edith Stein è la luminosa testimonianza della continuità originaria fra giudaismo e cattolicesimo. Tre donne tre passioni: per la giustizia, per la mistica, per la ragione.

Personalità per molti aspetti differenti, se non contrarie, i loro rispettivi modelli filosofici tuttavia risultano in molti casi accostabili o addirittura sovrapponibili per analogie. Tra queste, la concezione che nella categoria della storia si gioca il significato dell'esistenza umana, in quanto luogo in

cui pensiero e vita si ricompattano attraverso la pratica del giudizio e l'azione conseguente. In questa prospettiva vivere, conoscere e agire politicamente finiscono per coincidere, in quanto l'uomo diventa consapevole della propria esperienza esclusivamente nel momento in cui conferisce un senso agli eventi, li conosce e, in tal modo, crea il mondo dove abita. La conoscenza come pratica autopoietica si traduce, al contempo, in una proiezione etica, e in valutazione politica. La vita si rivela, allora, un'esperienza complessa emergente dall'interazione circolare ma non dialettica delle istanze umane, che sono etiche, politiche e teoretiche insieme.

Il tema dell'Essere umano è, dunque, costantemente centrale nell'analisi fenomenologico-filosofica di Edith Stein, Hannah Arendt e Simone Weil. L'Alterità – costitutiva (l'essere donna) e di appartenenza (l'essere ebreo) - è la traccia unificante di queste tre donne straordinarie che hanno segnato il percorso speculativo del secolo scorso, è lo spazio in cui condividendo l'incondivisibile si comprende il sé. La loro opera è inscindibile dalla loro vita: il loro discorso si snoda nel simbolico del linguaggio, ma vibra della loro specificità femminile.

Hannah Arendt, Simone Weil, Edith Stein sono le voci alte di questa alterità tutta al femminile: interiorizzazione di una conversazione originariamente pubblica.